

Sogni d'estate Tornare bambini, ai tempi in cui si viveva all'aria aperta. Proprio come fa il piccolo Paperino con i

QUACK CHE

di FRANCESCO DI BELLA

Ha la faccia del dispetto. Con quel sorriso sornione di chi sta per combinarne una di quelle grosse e gli occhioni angelici di chi è già pronto a dire: «Non sono stato io, e comunque non l'ho fatto apposta». Per poi ricominciare. Del Paperino Paolino sfigato, irascibile e continuamente vessato dallo zione e dai creditori, ancora non ha nulla (segno - ahinoi - che sfigati non si nasce, si diventa). Lui è ancora un bambino, e come tale vive la sua vita di provincia a Quack Town, tra la scuola, i giochi, gli amici, le marachelle e la famiglia, che poi si riduce in sostanza ad una Nonna Papera giovinetta e piacente (ancorchè nonna) ed al caprone Billy, cucciolo anche lui.

Paperino Paperotto è uno degli ultimi personaggi nati in casa Disney, eppure è già diventato un fenomeno di successo, bruciando le tappe e conquistando i favori dei lettori e la ribalta di numerose copertine di Topolino, un traguardo per il quale, in passato, ben altri personaggi hanno dovuto "mangiare bistecche" per anni.

Emilio Urbano, invece, è di carne e di ossa come noi, è nato 29 anni fa in provincia di Taranto, ha un passato di studi nel campo di ragioneria e affini ed un presente da professionista come disegnatore della Disney italiana. Non è il papà di Paperino Paperotto, ma almeno il fratello maggiore sì, visto che tra i due è subito scoccata quella scintilla che rende un legame solido e proficuo. Chi meglio di lui, quindi, può svelare il segreto del successo di Paperotto?

«Cominciamo col dire che Paperino Paperotto non è una mia creatura, bensì il frutto del lavoro di uno staff venuto prima di me, e di Alessandro Barbucci soprattutto. Io adesso lo disegno, come disegno altre storie. Certo è il mio personaggio preferito».

Perchè?

«Innanzitutto perchè è ambientato negli Anni Cinquanta, che io adoro. Adoro tutto di quel periodo, a cominciare dal design. Adoro le auto, le moto, la campagna, le fattorie, il trattore di Nonna Papera. Paperino Paperotto è molto vicino al mio mondo, d'altro canto anche io vivo in una sorta di "Quack Town" di campagna, che si chiama Uggiano Montefusco ed è una frazione di Manduria. Per questo, anche se con qualche anno di distanza, l'aria che respira Paperotto è la stessa che ho respirato io da piccolo. Ecco perchè lo adoro: è vicino al mio

Vacanze di un tempo, quando finita la scuola si viveva all'aria aperta tutto il giorno. Quando bastava una gita o un racconto a far felici i ragazzi. Esattamente quello che accade nelle storie del personaggio-rivelazione del mondo Disney: Paperino Paperotto, ovvero Paperino da piccolo che vive con nonna Papera a Quack Town. E a raccontare il personaggio cui si ispirano queste pagine, è uno dei papà, Emilio Urbano. Tarantino di nascita, sta per trasferirsi a vivere a Lecce. E tra pochi giorni parteciperà ad una manifestazione a Santa Maria al Bagno. Dove protagonista sarà, per due giornate intere, il fumetto

Paperotto, ovvero tutto quello che non siamo più

mondo».

Ed è per lo stesso motivo che i lettori hanno amato da subito Paperotto?

«Questo dipende dal lettore. I bambini si sentono certo più vicini a lui. Perchè Paperino adulto ha le bollette da pagare, la macchina che non va, i guai con Paperina e Zio Paperone, mentre la vita di Paperotto è nella scuola, la competizione con gli altri bambini, la creazione di giocattoli, la costruzione di una casa sull'albero. Tutte cose che i bambini sentono più vicine. Il coinvolgimento quindi è maggiore».

Ma Topolino è un giornale letto anche da molti adulti, e Paperotto piace anche a loro.

«E' vero, ma per motivi diversi. Per i grandi è soprattutto l'occasione per ricordare la loro infanzia, gli scherzi che si facevano da bambini, i giochi e le amicizie-complicità. Perchè i grandi erano bambini in quello stesso periodo in cui lo è Paperotto».

E l'estate, per i grandi, è il momento migliore per abbandonarsi, magari in spiaggia, anche alla lettura dei fumetti. E quindi un po' anche alla nostalgia. Dove va in vacanza Paperino Paperotto?

«Resta in zona e si organizza, come tutti i bambini che vivono in campagna come me. Tra-



Emilio Urbano, A sinistra la locandina della manifestazione di Santa Maria al Bagno

scorre l'estate magari con le gite scolastiche, tra i laghi e i boschi, i campeggi. Oppure l'estate in paese, a giocare ai pirati con la zattera, a fare il bagno nel laghetto, le gare con gli amici. Vive grandi avventure, ma con la fantasia e l'inventiva».

Sul "filone bambini" la Disney si era gettata anche in passato, per esempio con i Disney Baby o con Pennino, il nipote di Paperoga, ma mai con il successo di Paperino Paperotto.

«Sì, ma i Disney Baby erano un prodotto nato in America fondamentalmente come testimonial, per mettere l'immagine su asciugamani, copertine, abbigliamento per l'infanzia e cose del

genere. Difficile creare storie con loro. Pennino, invece, era solo nell'ambiente dei grandi. E' stato comunque un prototipo, lo stimolo per dar vita ad un mondo tutto di bambini, come quello di Paperotto e dei suoi quattro inseparabili amici. Un prodotto, questo è importante, tutto italia-

Certo. E mentre l'America, dapprima con Carl Barks e ora con Don Rosa, disegnatore di punta della Disney, ricostruisce minuziosamente il filo logico, anzi cronologico e genealogico, nella storia dei Paperi, l'Italia segue strade diverse. Nel mondo di Paperino Paperotto non c'è nulla, o quasi, di

Sabato e domenica il mondo dei cartoon a Santa Maria

A Santa Maria al Bagno, una delle marine di Nardò, arrivano le Nuvole di Carta di Art Attack, nota trasmissione televisiva in onda su Raidue il sabato pomeriggio, dedicata a bam-

bini e ragazzi ma seguita anche dagli adulti. Il festival "Nuvole di Carta sulle Quattro Colonne", organizzato dall'Associazione Giornalisti, si svolgerà il 30 e il 31 agosto. Sabato alle Quattro Colonne inizierà la mostra mercato "Salento Comics", all'interno della quale saranno esposte tavole originali degli anni 1960-1990 e alcuni percorsi artistici dei grandi maestri del fumetto italiano. La mostra avrà orario continuato dalle 10 alle 24 e proseguirà nella giornata successiva con lo stesso orario. Alle 19.15 è previsto l'inizio dei lavori di Art Attack, con la conduzione proprio di Giovanni Muciaccia. Cinquecento bambini "armati" del kit messo a disposizione dall'amministrazione comunale neritina, daranno vita con pennelli, tempere, pastelli, palloncini e oggetti in plastica alle proprie personali opere d'arte. Domenica, tra le 18 e le 20, altri appuntamenti con alcuni protagonisti del fumetto come Emilio Urbano, disegnatore Disney e firma della serie animata di "Lupo Alberto"; Luca Genovese, autore di "Zero Zèlo"; Ned Bajalica, ultimo allievo di Jacovitti.

E.R.

quello che sarà poi il mondo del Paperino adulto. E viceversa. Ma questo non rischia di disorientare un po' il lettore?

«Come disegnatore Disney penso di no. Paperino Paperotto e Paperino adulto sono due personaggi completamente diversi. Da grande Paperino si trasferirà

suoi amici. Il fumetto-rivelazione della Disney ha scatenato la nostalgia degli adulti, un disegnatore spiega il perchè

VACANZA

da Quack Town, nella campagna di Paperopoli, a Paperopoli città e lì frequenterà un giro nuovo. Come succede a tutti quanti noi, d'altronde. Io ho abbandonato un sacco di amici, gente a cui ero molto legato e non ho più rivisto».

Emilio Urbano è più Paperotto, Paperino, o magari Topolino?

«Beh, io mi vedo come Louis, l'amico del cuore di Paperino Paperotto. Lui è quello che riflette, che non si getta a capofitto e ci pensa due volte prima di fare uno scherzo, di mettersi nei guai».

Tu disegni molto anche un altro personaggio, il combinaguai Paperoga. Quanti Paperotto vedi in giro? E quanti Paperoga?

«Non riesco a immaginarmi un umano adulto come Paperotto, perchè lui in fondo è un buono. Vedo invece dappertutto Zio Paperone e Paperoga ed anche qualche Paperino. D'altro canto il mondo dei Paperi è lo specchio di quello reale, con tutte le caratteristiche e le tipologie di persone».

Veniamo a te: 29 anni e disegnatore della Disney. Un sogno, magari segreto, per molti ragazzi. Difficile tradurlo in realtà?

«Tutto è legato alla passione chiaramente, nel campo Disney e del fumetto. Per me è stata la passione per i cartoni animati. Li guardavo (li guardo ancora), li ridisegnavo, frequentavo ragioneria, ingegneria e lo facevo nel tempo libero. Col tempo è venuta fuori la professione. Mi ci sono ritrovato dentro».

Disney nell'anima...

«Mica tanto. Il mio personaggio preferito era l'Uomo Ragno. Lui mi ha gettato nel mondo del fumetto. Poi ho riscoperto Disney; Paperinik, anzi Pk, era qualcosa di sconvolgente, il supereroe creato in Italia. Da lì ho riscoperto tutti i vecchi classici Disney, li ho ristudiati».

E poi?

«Poi ho seguito una Scuola del Fumetto a Roma, e quindi nove mesi di Accademia Disney».

Ma disegnatori si nasce?

«No, disegnatori si diventa. E' chiaro che ci sono veri e propri geni, come in ogni campo, ma se c'è del talento medio legato alla passione e alla volontà di continuare anche quando le cose vanno male, quando il fumetto è in crisi e le case editrici non ti fanno entrare da nessuna parte, la strada è quella giusta. Molti hanno abbandonato, io mi sono ritrovato disegnatore Disney».

E fratello adottivo di un Paperotto di sei anni. Mica male.

L'estate aveva gli stessi colori di oggi, ma gli odori e i rumori erano diversi. E anche il tempo trascorreva con un ritmo diverso, scandito dal clacson della corriera azzurra che portava al mare mamme e figli e dalle urla del venditore ambulante di semini (i "passatempi") che spezzavano il silenzio del pomeriggio. E poi ancora, quando faceva buio, dalla sigla di *Giochi senza frontiere* e dalla voce del telegiornale che chiudeva la giornata quando non stavi al mare.

Anni Sessanta, anche Settanta. Anni diversi. L'estate potevi viverla in strada e bastava superare l'isolato accanto per sentirti un esploratore. La bici era la moto o l'auto o l'aereo, con la pistola di plastica riconquistavi il mondo strappandolo agli indiani e con la fionda aspettevai la calata degli uccelli giganti che per fortuna non sono mai arrivati. Il padre di Marco era un commerciante di tessuti e nel suo garage accumulava le tavole attorno alle quali avvolgeva la stoffa. Quando non gli servivano più, diventavano delle spade che potevano sfidare chiunque.

Il racconto Il divertimento di una volta Quando armati di spade aspettavamo gli gnomi sulle loro auto

Quell'estate ci convincento che in un rudere alle porte del paese erano giunti degli strani individui di una stranissima tribù. Mezzi uomini e mezzi gnomi con auto piccole e lunghissime, feroci quanto bastava perchè ci armassimo di tutto punto. Li aspettavamo all'angolo della strada dove c'erano gli operai che costruivano una casa sull'ultimo terreno rimasto inedito. Non passavano molte auto e ogni volta che ne sentivamo avvicinarsi una, scattavamo in piedi impugnando la spada.

Passò luglio, passò anche agosto e dei mostri della stranissima tribù non vedemmo neanche l'ombra. Ma sotterrammo le armi soltanto pochi minuti prima di entrare nell'auto che ci avrebbe portato al mare per un settembre di vacanza.

Della scuola, allora, si cominciava a parlare tardi perchè la campanella non suonava mai prima di ottobre. E al mare riallacciavamo il filo di un'estate trascorsa all'aperto. Niente spade perchè lì non c'erano nemici ma soprattutto non c'era il garage

del papà di Marco. Solo turni di guardia per tenere sotto controllo il rifugio e pedinamenti per impedire a quell'antipatico che voleva toglierci il pallone di rapire e uccidere Dark, il cane del vicino.

L'antipatico, ovviamente, era soltanto il ragioniere che difendeva la sua pennichella e che



non sarebbe mai stato capace di fare del male a un cane. Fermare la nostra fantasia, però, sarebbe stata un'impresa impossibile.

La gita sulla collina della Croce era il massimo dell'avventura. Quella mattina rinunciavamo al film con Amedeo Nazzari, che la Rai mandava in onda nei giorni della Fiera del Levante, e partivamo. Mia nonna un po' come Nonna Papera e noi col panino alla mortadella e la bottiglia d'acqua. Portavamo anche pugnali e pistole giocattolo perchè sapevamo di incontrare le vipere giganti e i ladri che di giorno si nascondevano tra le rocce in attesa della sera.

Ovviamente, nè vipere nè ladri minacciavano il nostro cammino. E non ci accorgevamo che ogni anno che passava trovavamo ben altri ostacoli che prendevano la forma di mattoni, pilastri e piccole montagne di sabbia e cemento. Ce ne accorgemmo qualche tempo dopo, quando la collina della Croce ci riapparve agli occhi di adulti con la sua serie di case e villette più o meno abusive.

Era l'estate. La stagione degli esploratori, della fantasia, dei racconti, delle strisce di *Nonna Abelarda* e *Tiramolla*, dei gelati da 25 lire al cono e delle "guerre" attese e mai combattute.

La stagione che potevi ancora vivere nella casa più grande che abbiamo avuto noi quarantenni e che i ragazzini di oggi conoscono solo nelle storie di Paperotto: l'aria aperta.

T.D.F.

Ricordi Gli adulti di oggi che giocavano all'aperto

La banda dei quattro della Poli e i peperoni di D'Oria

Se non c'è proprio un Paperotto in fondo a ognuno di noi, almeno c'è un bambino che ogni tanto esce fuori. Perchè l'infanzia è l'età magica in cui tutto è possibile. Si va a caccia di draghi o di fantasmi - di solito sono nascosti in cantina - o si parte alla ricerca di tesori lasciati dai pirati. «Mai fatto niente di così strano - dice il sindaco di Lecce **Adriana Poli Bortone** -. Anche con le bambole giocavo poco. Lo facevo soprattutto a Natale. Perchè, quando scartavi i regali, una bambola ti capitava sempre. Allora mi piaceva sedermi sotto le luci dell'albero e giocare con gli altri bambini. La mia infanzia la ricordo a Lecce, in via Felice Cavallotti, al numero 18. Si giocava soprattutto in strada. Prendevamo un gessetto e disegnavamo per terra una campana. Oppure giocavo con le bici o con il pallone, avevamo sempre le ginocchia sbucciate. Cose semplici, cose che prima si potevano fare in mezzo ad una strada. Eravamo quattro amici inseparabili. La banda dei quattro: io, mio fratello Enzo, Ottorino e Anna Fiore. Non facevamo niente di speciale, ma erano momenti di grande spensieratezza. Poi, delle mie vacanze da bambina, mi viene in mente l'Arena Apol-



Sergio D'Oria, presidente della Camera di Commercio di Lecce -. I ricordi legati alle mie estati da piccolo sono quelli dei tempi assolutamente folli che mio padre mi imponeva. Perchè, dovete sapere, che all'epoca si andava al mare alle 8, a Santa Cesarea Terme, e si tornava a casa a mezzogiorno. Per me era una tortura tornare a casa, perchè amavo stare sempre in acqua. Ricordo che mia madre doveva sgolarsi per farmi uscire e mi aspettava pronta con l'accapatoio in mano. I miei passatempi preferiti erano giocare con gli amici e leggere Tex, di cui avevo una raccolta straordinaria, e Topolino. Però, mi piaceva di più Tex. Poi, a sedici anni, cominciai ad andare in barca, in realtà più una vasca da bagno, con la quale mi divertivo insieme a quattro amici. La passione, devo dire, mi è rimasta e la coltiva tuttora. Poi, degli stupori di bambino, mi sono rimaste delle sensazioni, dei colori e dei profumi che mi riportano indietro nel tempo. Ad esempio, un profumo che non dimenticherò mai e che adesso non sento più è quello dei peperoni fritti. Ricordo che passavo sotto le finestre delle case della gente e i miei sensi venivano catturati da quel delizioso profumo».



Adriana Poli Bortone



Sergio D'Oria

lo. Ricordo che c'era un signore che vendeva le mandorle e l'acqua. A volte vedevamo lo stesso film due o tre volte, allora passavamo ore e ore a ripetere le battute del film. Al mare, ricordo invece le giornate passate a S.Cataldo. C'era uno stabilimento, si chiamava Sardella, era molto carino, tutto in legno».

E la Poli da piccola leggeva i fumetti? «Come no! - continua il primo cittadino - Leggevo "Topolino", solo quello. L'ho letto anche da grande. A dire il vero, lo leggevo fino a poco tempo fa. Poi è cambiato, non mi piaceva più graficamente, e l'ho lasciato. Ma mi divertivo molto».

Ma a volte anche le vacanze di un bambino possono essere stressanti. «Eccome - conferma